DOPPIOZERO

Destra e sinistra: attualitÃ di una distinzione

Carlo Greppi
24 Luglio 2023

Prima che lâ??estrema destra vincesse le elezioni italiane si usava dire, e da tempo immemore, Â«non esistono piÃ¹ destra e sinistraÂ». Ã? un *refrain*, questo, sul quale si Ã¨ molto discusso, diventato senso comune con il finire della guerra fredda, quando in realtÃ Â«lâ??appello al popolo riportava la destra in campo come non era mai accaduto nelle democrazie europee del dopoguerraÂ». Lo rileva Nadia Urbinati nella *Prefazione* dellâ??edizione del trentennale di *Destra e sinistra. Ragioni e significati di una distinzione politica* di Norberto Bobbio (Donzelli 1994), un libricino dal successo fulminante diventato un long-seller che, oltre alle innumerevoli ristampe, ha poi visto unâ??edizione del decennale nel 2004 e una del ventennale nel 2014. In estrema sintesi, quando il revanscismo della â??nuovaâ?• destra prendeva la rincorsa si impose una lettura â?? diremmo oggi, forse â?? negazionista di quanto stava accadendo sotto gli occhi di tutti, in special modo nel mondo occidentale. Riprova ne Ã¨ il fatto che il discorso pubblico degli ultimi anni ha accantonato questo luogo comune infondato tanto rapidamente quanto lâ??aveva adottato acriticamente in quella congiuntura che segnava una scomposta e diffusa ritirata della sinistra, di fronte allâ??avanzare di una destra inedita.

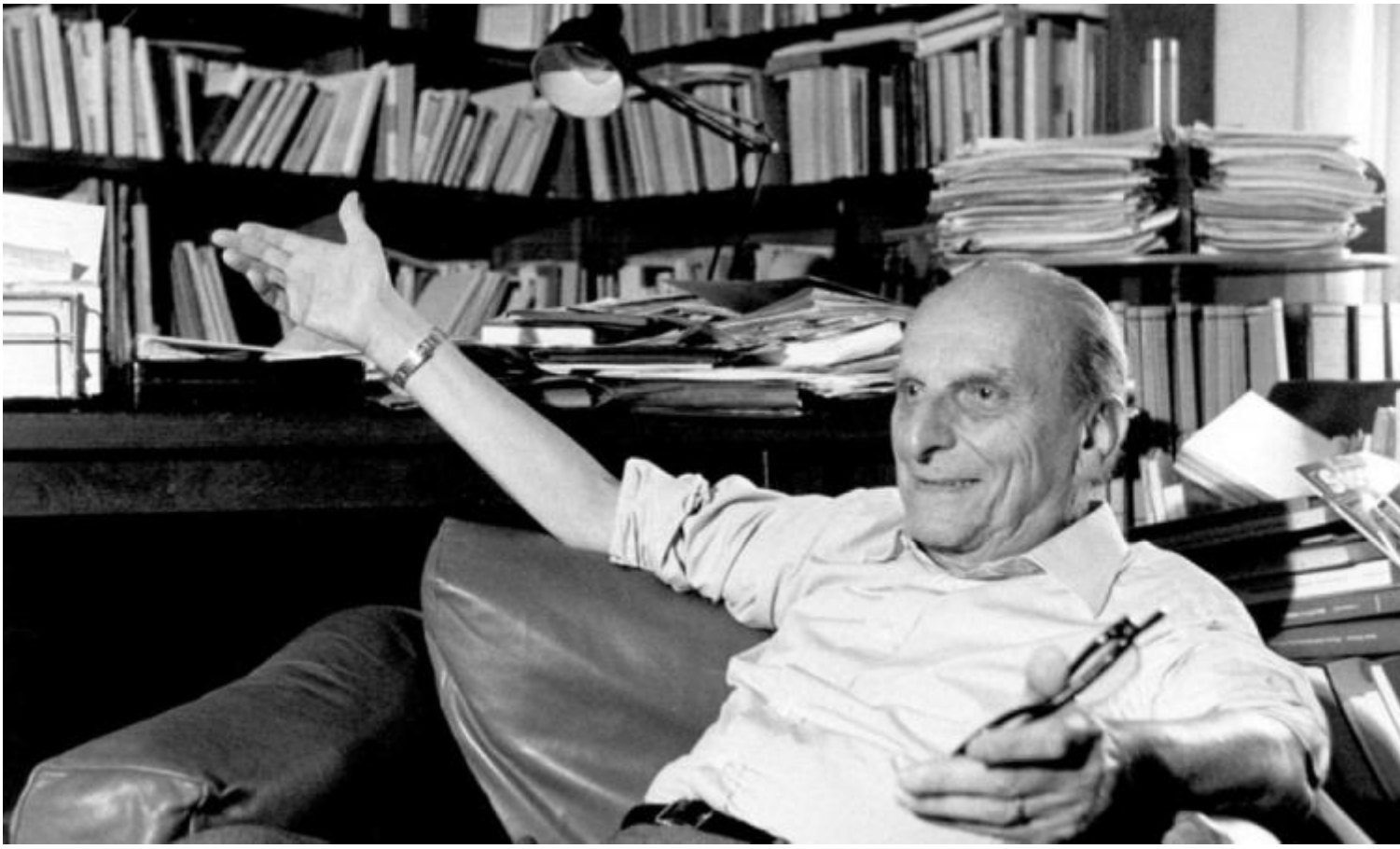
Nel 1994, infatti, quando lâ??opera di Bobbio vide la luce, Â«si registrava, da un lato, la riscossa liberista contro la democrazia sociale e, dallâ??altro, la collocazione della destra in una cornice nazional-populistaÂ», nota ancora Urbinati. Ã? in questo contesto che Bobbio, Â«rifiutando di sottoscrivere unâ??idea giÃ allora diffusa, ovvero che questa distinzione fosse destinata al tramontoÂ», scrisse febbrilmente la sua opera: Â«lâ??obiettivo di *Destra e sinistra* era di confutare lâ??idea che queste categorie fossero anacronisticheÂ»; non lo erano allora e non lo sono, a maggior ragione e a ragion veduta, nemmeno oggi, a quasi due secoli e mezzo dal principio di questa metafora spaziale.

Ã? nella Rivoluzione francese che ha origine lâ??uso dei termini Â«destraÂ» e Â«sinistraÂ», intese in senso politico per indicare Â«posizionamentiÂ» e relativi valori. Infatti nellâ??Assemblea nazionale legislativa che seguÃ¬ la rivoluzione, dovendo semplificare, i Â«conservatoriÂ» sedettero casualmente a destra, mentre i Â«progressistiÂ», altrettanto casualmente, a sinistra. Per duecento anni questa divisione tenne perfettamente: ogni essere umano con coscienza politica si sedette idealmente in un punto â?? piÃ¹ o meno a destra, a sinistra, o al centro â?? di quellâ??Assemblea che aveva fatto da matrice. Poi, due secoli piÃ¹ tardi, crollÃ² il mondo comunista: era la fine della Guerra fredda. Il Â«secolo breveÂ» di Eric J. Hobsbawm giunse al termine, non le categorie che ne avevano generato alcuni dei tratti fondamentali.

Â«Come fai a dire che quellâ??oggetto non Ã¨ nÃ© bianco nÃ© nero se non hai la minima idea della differenza tra i due colori?Â», chiedeva Bobbio in *Destra e sinistra*. La sua lettura individua come carattere persistente della destra il ritenere Â«che le diseguaglianze tra gli uomini non solo non siano eliminabili o siano eliminabili soltanto soffocando la libertÃ , ma siano anche utili, in quanto promuovono la incessante lotta per il miglioramento della societÃ Â»: la destra, in altri termini, per Bobbio considera le diseguaglianze Â«sacre o inviolabili, naturali o inevitabiliÂ». Mentre la sinistra Â«ritiene che possano e debbano essere ridotte o aboliteÂ». E questo al di lÃ del diverso atteggiamento che possono avere nei confronti della libertÃ , che a destra come a sinistra Ã¨ Â«il criterio per distinguere lâ??ala moderata da quella estremistaÂ», perchÃ© i regimi totalitari sono repressivi in entrambi i casi. PerÃ², come Bobbio ha scritto in un altro studio dedicato proprio a *Eguaglianza e libertÃ* (Einaudi 1995) Â«non Ã¨ contraddittorio immaginare una societÃ

di liberi ed egualiÂ» mentre lo Ã¨ Â«immaginare una societÃ in cui tutti siano potenti o gerarchicamente superiori. Una societÃ che sâ??ispira allâ??ideale dellâ??autoritÃ Ã¨ necessariamente divisa tra potenti e non potentiÂ».

La sinistra lotta per lâ??uguaglianza, la destra per la superioritÃ ; in breve: Â«La regola della sinistra Ã¨ lâ??inclusione, salvo eccezioni, la regola della destra Ã¨ lâ??esclusione, salvo eccezioniÂ». E, sottolinea ancora Bobbio in *Destra e sinistra*, lâ??uguaglianza Ã¨ Â«lâ??unico criterio che resiste allâ??usura del tempoÂ». Naturalmente negli ultimi decenni sono molto cambiate le forme di partecipazione politica e di aggregazione: sono nati movimenti e partiti Â«mostruosiÂ» nei quali coesistono tratti ideologici della destra e della sinistra (basti pensare al dilagare, negli ultimi lustri, del rossobrunismo; tendenza naturalmente non solo italiana), come giÃ era accaduto con i fascismi e, in modo particolarmente evidente, con il nazismo delle camicie brune di Adolf Hitler, che nel 1920 decise di aggiungere lâ??aggettivo Â«nazionalsocialistaÂ» (*Nationalsozialistische*) al Partito tedesco dei lavoratori, *Deutsche Arbeiterpartei*. Ma, esattamente come negli anni Venti del secolo scorso, nessuna persona di sinistra â?? ed Ã¨ un dettaglio centrale â?? riterrebbe oggi di sinistra nÃ© i nazisti di ieri nÃ© uno di questi odierni mostri Â«rossobruniÂ» o comunque li si voglia definire. La Â«sinistra di destraÂ» descritta dallâ??omonimo libro di Mauro Vanetti, edito da Alegre, Ã¨ una Â«sostanza gelatinosa formata, in dosi variabili, da populismo, classismo, razzismo, sessismo e nazionalismo.



I sovranisti di sinistra sostengono che per uscire dalla crisi sarebbe necessario un ripiegamento allâ??interno dei propri confini, un ritorno alle idee di nazione e patriaÂ»; la Â«sinistra di destraÂ», in questo frangente storico, utilizza termini come Â«cosmopolitaÂ» e Â«no borderÂ», *de facto*, alla stregua di insulti â?? al pari di Â«ultra-atlantistaÂ» â?? e invita a non criminalizzare lâ??operato di Minniti, e financo a dare ulteriori possibilitÃ alla guardia costiera libica. Invita, in sostanza, a diventare nazionalisti: cioÃ¨ di destra. PerchÃ©, ribadiamolo, Â«la regola della sinistra Ã¨ lâ??inclusione, salvo eccezioni, la regola della destra Ã¨ lâ??esclusione, salvo eccezioniÂ».

A dispetto della paventata Â«crisi delle ideologieÂ», dunque, la Â«diadeÂ» destra-sinistra Ã¨ ancora qui, sebbene la destra abbia cannibalizzato una parte della sinistra con le sue parole-feticcio con la maiuscola su cui insistette Furio Jesi: a partire dalla Nazione â?? immaginata e inventata, naturalmente. Una categoria che sta assistendo, come tutto il â??campoâ?• cui compete, a un fiorire di pubblicazioni che in questi anni Venti puntano a metterla in discussione come giÃ avevano fatto, esattamente quarantâ??anni fa, opere come *ComunitÃ immaginate* di Benedict Anderson e *Lâ??invenzione della tradizione* di Hobsbawm e Terence Ranger, o come propone il recentissimo *repÃªchage* einaudiano, a dieci anni dalla sua prima pubblicazione, di *Culture globali. Una storia di omologazione e resistenza dal 1945 a oggi* di Petra Goedde. E penso â?? in rigoroso ordine di apparizione in Italia, da aprile a settembre 2023 â?? a una pila di libri in lettura che si propongono di rovesciare un paradigma insospettabilmente ancora solidissimo: Mahmood Mamdani, NÃ© coloni nÃ© nativi. Lo Stato-nazione e le sue minoranze permanenti (Meltemi); James Crawford, *Maledetti confini. Storie di linee tracciate sul mondo* (Bollati Boringhieri, recensito qui da Ugo Morelli); Anthony Pagden, *Oltre gli Stati. Poteri, popoli e ordine globale* (Il Mulino); e Gracie Mae Bradley, Luke De Noronha, *Contro i confini* (Add editore), con un eloquente sottotitolo nellâ??edizione originale: *The Case for Abolition*.

Dâ??altra parte, se la destra di oggi puÃ² paventare una conquista *manu militari* dellâ??egemonia culturale, ribaltando anche lâ??asse valoriale della lunga storia repubblicana, lo puÃ² fare perchÃ© il suo vocabolario in qualche modo Ã¨ diventato terreno comune, e lo scriveva Enrico Manera su â??Doppiozeroâ?• in tempi non sospetti (era il 2011, e recensiva il ritorno in libreria di *Cultura di destra* di Furio Jesi, 1979): Â«lâ??insistenza sul linguaggio creatore di identitÃ mostra il volto della moderna cultura di destra nella capacitÃ di manipolazione delle comunicazioni e dellâ??immaginario, e svela la degenerazione della lingua come sintomo e causa al tempo stesso della sorda guerra civile portata dallâ??infezione reazionaria/nazionalista/fascista nel corpo delle societÃ . La stessa degenerazione che rende lâ??anonimato della massa il combustibile per lâ??alimentazione del potereÂ».

Ma la Â«sinistra di sinistraÂ» resta, con tutte le sue anime, le sue discussioni, le sue fatiche. E finchÃ© ci saranno esseri umani Â«il cui impegno politico Ã¨ mosso da un profondo senso di insoddisfazione e di sofferenza di fronte alle iniquitÃ delle societÃ contemporaneeÂ» questi Â«terranno in vita gli ideali che hanno contrassegnatoÂ», da quando esistono, Â«tutte le sinistre della storiaÂ», scriveva Bobbio trentâ??anni fa, aggiungendo che Â«lâ??appartenenza al comune gruppo umano Ã¨ ciÃ² che io considero il fondamento del valore ideale dellâ??eguaglianzaÂ».

Se continuiamo a tenere vivo questo spazio Ã¨ grazie a te. Anche un solo euro per noi significa molto.
Torna presto a leggerci e SOSTIENI DOPPIOZERO

Norberto Bobbio

DESTRA E SINISTRA

Ragioni e significati di una distinzione politica

Edizione del trentennale

Prefazione di Nadia Urbinati

Saggine

DONZELLI EDITORE